



FONDAZIONE DEL C.V.L.

50° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

MILANO, 24 GIUGNO 1994
ORE 16 - TEATRO LIRICO



*Il Comando Generale del C.V.L.
a Milano dopo la Liberazione*

I testi dei discorsi di:

Oscar Luigi Scalfaro, Giovanni Brugnola, Tino Casali,
Giorgio Malagoli, Gerardo Agostini, Paolo Emilio
Taviani, Leo Valiani, Alessandro Galante Garrone,
Giorgio Rochat, Aldo Aniasi, Arrigo Boldrini

FONDAZIONE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

50° Anniversario
della costituzione
del Corpo Volontari
della Libertà

CITTÀ DI MILANO / 24 GIUGNO 1994



*La bandiera del 67° Reggimento Corazzato «Montelungo»
sfila per le vie di Milano.*



*La bandiera del Corpo Volontari della Libertà sfilava per
le vie di Milano.*

L'UNITÀ NEL NOME DELLA LIBERTÀ

Quale significato attribuire alla straordinaria riuscita della manifestazione organizzata a Milano al Teatro Lirico, il 24 giugno 1994, per celebrare il 50° anniversario della costituzione del Corpo Volontari della Libertà e del suo Comando generale?

Un forte richiamo di memoria storica, innanzitutto, per riproporre un momento che fu importante nella storia del movimento di Resistenza: quella travagliata – e per ciò stesso ancor più importante e convinta – unità di intenti che raggruppò e coordinò le forze partigiane, superando limiti e contrasti, e diede vita a quell'esercito di popolo che da quel giugno 1944 in poi avrebbe retto dinanzi ad altri lunghi dieci mesi di drammatica lotta per presentarsi unito alla vittoria finale dell'aprile 1945.

Riandare a quelle vicende è essenziale per capire come, in condizioni di difficoltà estrema, di spontaneismi entusiasti, di collegamenti frammentari, di prospettive divergenti, si riuscisse allora a far maturare la giusta risposta all'esigenza di costruire un fronte compatto – sia pure lasciando spazi alle specificità e alle diverse necessità strategiche e tattiche delle singole aree – che garantisse un peso reale sia sul terreno militare sia su quello politico, anche nei confronti degli Alleati.

Questa rivisitazione è stata compiuta a Milano da illustri protagonisti, quale Leo Valiani, ed esimi storici quali Alessandro Galante Garrone e Giorgio Rochat: essi hanno definito con nettezza – affidandosi al rigore della verità storica, rifuggendo

da illustrazioni edulcorate, non tacendo contrasti e contraddizioni – quella che fu una grande dimostrazione di sagacia, capace di cogliere, al di sopra di tutte le altre, l'esigenza primaria. Una bella lezione, sulla quale ancor oggi, anzi soprattutto oggi, in tempi confusi e incerti e rischiosi, vale la pena di riflettere.

E qui può stare il senso della riunione milanese, come, del resto, di tutte le altre manifestazioni del 50° della Resistenza e della guerra di liberazione: la memoria storica irrinunciabile nella sua verità come fondamento di una comunità democratica, delle sue regole, del suo divenire e progredire. Ed è quanto, in sostanza, hanno sottolineato il Presidente del Comitato nazionale del 50°, Gerardo Agostini e, con appassionate parole, il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, nel suo intervento conclusivo, quando ha con decisione affermato che nessuno può pretendere che noi dimentichiamo, ed ha espresso a nome del popolo italiano un rinnovato ringraziamento a quanti si batterono sotto le insegne del CVL per la libertà e la dignità della Patria. Ha tenuto a sottolineare, il Presidente della Repubblica, come la Resistenza abbia saputo superare le divisioni privilegiando la ricerca e la costruzione dell'impegno comune e come, nel cuore della lotta, netto e unico apparisse il discrimine: da una parte chi si batteva per la Libertà, dall'altra chi era contro. Già Galante Garrone si era soffermato su tale concetto: la libertà contro l'illibertà, questa la permanente antitesi tra democratici e antidemocratici, tra antifascismo e fascismo. E Scalfaro ha voluto ribadire che il discrimine non è di ieri, è perenne, allora come ieri, e non consente dubbi e incertezze.

È questo l'altro sostanziale elemento che ha arricchito il significato politico e morale della manifestazione. Le centinaia di delegazioni di parti-

giani dell'ANPI, della FIVL e della FIAP giunte da ogni parte d'Italia (Tino Casali, presidente dell'ANPI milanese ha loro rivolto il benvenuto ricordando opportunamente come l'incontro facesse seguito all'entusiasmante celebrazione nazionale del 25 aprile nel capoluogo lombardo), si sono ritrovate in questa ferma, imm modificabile fede nella Libertà, richiamata con forza, nei rispettivi interventi, dai loro massimi esponenti: Arrigo Boldrini, Paolo Emilio Taviani, Aldo Aniasi. Tre interventi decisi, ricchi di memorie, ma, soprattutto, di riflessioni e di indicazioni, rivolte non soltanto ai vecchi partigiani del CVL, ma anche a quanti guidano il Paese e ai quali i combattenti che lottarono per la libertà d'Italia hanno il diritto-dovere di rivolgersi, chiedendo loro di ricordare, di apprendere, di non tradire.

E, dunque, non mistificare la storia; non pensare che si possano anche soltanto scalfire le radici; attingere alla lontana lezione per recuperarne e rilanciarne i valori come base per il rinnovamento dello Stato nella salvaguardia delle sue istituzioni democratiche; non consentire ambigue riabilitazioni del regime liberticida che offese e soffocò l'Italia; non dare spazio ai fascismi e agli autoritarismi, comunque camuffati; riconoscere nell'antifascismo e nella Resistenza gli elementi fondanti della Repubblica e i punti di riferimento politici e morali di cui v'è necessità sul piano nazionale e su quello internazionale; confermare i principi che stanno alla base della Costituzione repubblicana, che non è consentito stravolgere, anche se è auspicabile che parti di essa siano soggette agli adeguamenti richiesti dai tempi mutati.

Alle spalle della vecchia, consunta e stinta bandiera del Corpo Volontari della Libertà (cui si accompagnavano, sul palco del «Lirico», lo stendardo presidenziale, il Gonfalone della Città di Mi-

lano e i medaglieri nazionali dell'ANPI, della FIVL e della FIAP), trascorrevano tante immagini. Non soltanto quelle dei componenti il Comando generale effigiati sul manifesto e che faceva commozone rivedere rappresentati a fianco a fianco nella sfilata della Liberazione; ma quelle dei tanti Caduti, degli innumerevoli sacrifici, dei lutti, delle sofferenze, ma anche degli eroismi, degli entusiasmi, delle speranze, dei sogni che illuminarono cinquant'anni fa una stagione di passione, una splendida pagina di Storia con la S maiuscola. Che non può essere ignorata e non può essere tradita.

Sono immagini che si affacciavano anche più tardi, accompagnando il lungo corteo attraverso le vie milanesi sino alla Loggia dei Mercanti presso le lapidi che onorano il martirologio partigiano, dove il Presidente Scalfaro si era recato in raccoglimento non appena giunto a Milano, prima della manifestazione al «Lirico». Qui, autorità e reparti militari rendevano gli onori ai Caduti e alla bandiera del CVL e a quella di guerra, anch'essa decorata al Valor Militare, del 67° Reggimento Corazzato «Montelungo». Nell'intensità del momento era facile cogliere un simbolo e un richiamo alle origini: soldati, partigiani e cittadini nel nome dell'Italia democratica. Tutto cominciò allora e non deve finire.

ROBERTO BONFIGLIOLI

(da «Patria indipendente» n. 12-13 del 10-24 luglio 1994).

La manifestazione del 24 giugno 1994 al Teatro Lirico di Milano è stata preceduta, il giorno 23, presso la sede del 3° Corpo d'Armata, da un incontro nel corso del quale Autorità e Rappresentanze hanno salutato l'arrivo delle bandiere – ambedue decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare – del Corpo Volontari della Libertà (proveniente dall'Altare della Patria in Roma, ove è custodita) e del 67° Reggimento Corazzato «Montelungo» (ricordiamo che il vittorioso attacco di Monte Lungo, sul fronte di Cassino, fu il primo episodio della guerra contro i tedeschi in cui, eroicamente, sostenendo gravi sacrifici e subendo dolorose perdite, si impegnarono i reparti del 1° Raggruppamento motorizzato, primo nucleo del nuovo Esercito italiano).

In tale occasione il Generale Comandante il 3° Corpo d'Armata ha pronunciato il seguente discorso.

GENERALE GIOVANNI BRUGNOLA
Comandante del 3° Corpo d'Armata



La bandiera del CVL giunge a Palazzo Cusani, sede del Comando del 3° Corpo d'Armata.



*La cerimonia a Palazzo Cusani, mentre parla il gen. Brugno-
la a fianco delle bandiere del 67° Reggimento Corazzato
«Montelungo» e del CVL.*

Nel quadro delle cerimonie indette per commemorare il 50° anniversario della Guerra di Liberazione, abbiamo oggi l'onore di rendere omaggio alla bandiera del Corpo Volontari della Libertà, decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, presente la bandiera del 67° Reggimento Corazzato «Montelungo», anch'essa decorata di M.O., in rappresentanza di tutte le bandiere dei Gruppi di combattimento «Legnano», «Cremona», «Friuli», «Folgore», «Piceno», «Mantova», che alla lotta presero parte.

La partecipazione di queste bandiere alla solenne commemorazione che, presente il Capo dello Stato, Milano domani tributerà al Corpo Volontari della Libertà, è particolarmente significativa in quanto proprio in questa città, dal giugno 1944, operò il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà agli ordini del generale Raffaele Cadorna, coadiuvato dai vice comandanti Ferruccio Parri e Luigi Longo; e da questa città il Comitato di Liberazione per l'Alta Italia il 25 aprile 1945 ordinò l'insurrezione della Lombardia e del Piemonte.

La Resistenza, in Italia e nei territori occupati, aveva avuto inizio fin dalla sera dell'8 settembre 1943, ad opera degli ufficiali, sottufficiali e soldati sottrattisi al disarmo e alla cattura, e di volontari civili di ogni età e di ogni condizione sociale, tutti animati da un legittimo sentimento di ribellione contro gli invasori e contro ogni forma di oppressione della libertà.

Questo epico movimento insurrezionale si sviluppò, con alterne vicende, per oltre 20 mesi e

raggiunse il suo culmine nell'aprile del 1945, quando l'8^a Armata britannica e la 5^a Armata americana, delle quali facevano parte i Gruppi di combattimento dell'Esercito italiano, sfondarono la Linea Gotica ed entrarono in Val Padana, grazie anche all'apporto dei 120 mila partigiani del Corpo Volontari della Libertà, che tennero impegnate a nord le grandi unità tedesche, agevolando così l'avanzata alleata.

Il tributo di sangue offerto da questi combattenti per il riscatto dell'onore e della libertà fu ingente e doloroso.

Il generale Raffaele Cadorna lo indica in:

- 36.000 partigiani caduti;
- 21.000 mutilati ed invalidi;
- 10.000 civili uccisi per rappresaglia;
- 32.000 partigiani morti nei movimenti di

resistenza stranieri.

Oltre a questi eroi è doveroso ricordare i circa 86 mila militari caduti in combattimento o morti nei lager o fucilati dai tedeschi, dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945.

L'eroismo con il quale questi volontari avevano saputo infrangere l'urto di un nemico superiore per numero e per mezzi, ma non per animo, fu riconosciuto all'unanimità dagli Alleati ed il 6 maggio 1945, a Milano, presente il Comandante del 4^o Corpo d'Armata americano e al cospetto del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà al completo e dei partigiani venuti da ogni parte d'Italia, la bandiera del Corpo Volontari della Libertà veniva decorata della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ed oggi, a 50 anni da quella storica giornata, ci troviamo qui riuniti – rappresentanti delle formazioni partigiane, che quei momenti hanno vissuto, Associazioni d'arma, che nelle loro file anno-

verano anche i combattenti dei Gruppi di combattimento, e noi, militari in servizio – a rendere riverente omaggio a questi vessilli che simboleggiano l'eroismo con il quale militari e volontari di ogni ceto e fede avevano saputo opporsi allo strapotere del nemico, lottando indomiti per la Patria e per la libertà.

Come allora, dò lettura della motivazione con la quale è stata concessa la M.O. al V.M. alla bandiera del Corpo Volontari della Libertà.

Prego lor signori di assumere la posizione di attenti.

«Nell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia, i Volontari della Libertà affrontarono la lotta ad oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una sfida superba al secolare nemico, dall'esempio dei Martiri e degli Eroi del passato trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche o sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi rinnovando il sacrificio dei Manara, dei Morosini, dei Mameli, dei Pisacane senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore della stirpe, i Volontari della Libertà sono, nella storia d'Italia, monito alle generazioni future». *Guerra di Liberazione, 1943-1944-1945 (D.L. 15 febbraio 1945).*

Il 24 giugno 1994 la giornata si è aperta con la deposizione di una corona d'alloro al Sacra-rio di Sant'Ambrogio dedicato ai Caduti in guerra. Successivamente, i rappresentanti delle Associazioni della Resistenza e patriottiche e le Autorità civili e militari sono state ricevute a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano, dal Presidente del Consiglio Comunale Elena Gazzola.

Al pomeriggio, al Teatro Lirico, gremito in ogni ordine di posti e reso solenne e festoso al tempo stesso per l'insolito addobbo costituito dalle centinaia di gonfaloni comunali, bandiere e medagliere associativi che ornavano le balconate, la ricorrenza è stata celebrata con i seguenti discorsi.



Gonfaloni e bandiere al Teatro Lirico.



TINO CASALI
*Presidente provinciale di Milano
e regionale lombardo
dell'Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia*

Partigiani, che siete convenuti in questa città da ogni parte d'Italia, vi porgo il saluto affettuoso, fraterno dei partigiani milanesi e della Lombardia.

Dopo l'esaltante giornata del 25 aprile del 1945, quando si ritrovò qui a Milano tanta parte dell'Italia della Resistenza e dell'antifascismo, oggi ci ritroviamo ancora con la stessa determinazione, lo stesso impegno ed entusiasmo per ricordare un grande evento della Guerra di Liberazione nazionale: la costituzione del Corpo Volontari della Libertà e del suo Comando generale.

A me compete un compito abbastanza ingrato. Forse avreste ascoltato molto più volentieri dalla banda musicale le canzoni della Resistenza e, invece, io vi devo intrattenere, forse un po' noiosamente, sulle presenze, sulle adesioni, sui messaggi pervenuti.

Sono, comunque, annotazioni importanti, perché dalle Istituzioni, dalle forze politiche e sociali, dalla democrazia italiana sono state molte le attenzioni rivolte a questa nostra iniziativa, e rilevante la volontà di partecipazione.

Il Presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, nell'impossibilità di essere presente, ha delegato a rappresentarlo il Vice Presidente, sen. Carlo Rognoni.

Tra le adesioni più significative, quella della Presidente della Camera dei Deputati, Irene Pivetti, che ha voluto sottolineare nel suo messaggio che «la rievocazione del contributo delle formazioni partigiane alla Guerra di Liberazione costi-

tuisce una valida occasione per consolidare i valori di libertà e di democrazia su cui si fonda la nostra Repubblica e a cui tutti i cittadini devono sentirsi legati».

Un messaggio di ideale partecipazione è stato inviato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi. Il Governo è qui rappresentato dal Ministro on. Stefano Podestà.

Il Ministro della Difesa ha delegato a rappresentarlo il Capo di Stato Maggiore Generale della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni, e io approfitto per ringraziare le Forze Armate che con tanto impegno hanno contribuito alla riuscita di questo incontro, e voglio salutare la delegazione dei giovani soldati della Repubblica che sono qui con noi.

Sono presenti i rappresentanti dei Capi di Stato Maggiore Generale dell'Esercito e dell'Aeronautica; vi è il Comandante del 3° Corpo d'Armata, che ieri sera, ricevendo la bandiera del Corpo Volontari della Libertà, ha voluto lui stesso, di persona, leggere la motivazione per la concessione della Medaglia d'Oro al Valor Militare della quale la bandiera è insignita.

Sono presenti i rappresentanti della Marina Militare, il Comandante dell'Italia Nord-Occidentale della Guardia di Finanza, il Comandante della Divisione Carabinieri «Pastrengo», il Comandante provinciale della Polizia di Stato, il Comandante del Presidio militare di Milano, e con loro molti altri rappresentanti delle Forze Armate della Repubblica.

Sono presenti i presidenti o rappresentanti dei Gruppi parlamentari del Senato e della Camera, dei partiti e dei movimenti politici e di organizzazioni sindacali. Tra gli altri si segnalano i senatori Carlo Smuraglia, Gianguido Folloni, l'on. Armando Cossutta, Pietro Giorigovic.

È presente il Corpo Diplomatico, rappresentato dai signori Consoli generali di Francia, Russia, Cina, Cile, Columbia, Grecia, Libano, Messico, Turchia, Libia, Spagna, Belgio, Germania, Egitto, Svizzera, Perù: e tra di loro vi è il Console della Bosnia al quale, in particolare, vanno il nostro saluto e la nostra solidarietà.

Rappresenta la città di Milano, in assenza del Sindaco chiamato da un impegno all'estero, il Vice sindaco Malagoli; e io lo ringrazio per l'impegno che la città di Milano ha svolto per aiutarci a realizzare questo incontro.

Vi sono molte altre Autorità: tra di esse segnalerò Mons. Giuseppe Merisi in rappresentanza ufficiale del Cardinale Arcivescovo di Milano, il Presidente della Corte di Appello Umberto Loi, il Presidente emerito della Corte Costituzionale Ettore Gallo, il Procuratore generale della Repubblica Giulio Catelani, il Presidente del Tribunale Filippo Lo Turco, il Presidente della Regione Lombardia Paolo Arrigoni, il Presidente del Consiglio regionale lombardo Francesco Zaccaria, il Prefetto Giacomo Rossano, il Professor Paolo Mantegazza Magnifico Rettore dell'Università Statale di Milano, il Questore Achille Serra, i rappresentanti della Regione e della Provincia.

Partecipano autorevoli delegazioni di tutte le Associazioni Combattentistiche e della Resistenza; rivolgo un saluto particolarmente affettuoso, a nome di voi tutti, al Presidente dell'Associazione Nazionale dei Deportati nei Campi di Sterminio, ai rappresentanti dei perseguitati politici antifascisti, a quelli dei militari deportati nei campi di concentramento nazisti, al Presidente nazionale e alla folta delegazione della nostra consorella Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, alla rappresentanza dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra con il Presidente nazionale

Gerardo Agostini, ai rappresentanti di numerosi Istituti Storici della Resistenza, con il Presidente dell'Istituto Storico nazionale.

Vi sono, infine, come vedete, in gran numero, compagne e compagni della Resistenza, Autorità civili e militari, cittadini; e, tra di essi, taluni ai quali tutti dobbiamo qualche cosa: i partigiani Medaglie d'Oro al Valor Militare Umberto Bisi, Luigi Briganti, Alberto Li Gobbi, Giuseppe Maras, Vito Olivetti, Rino Pachetti, Giovanni Pesce, Roberto Vatteroni e Arrigo Boldrini; mentre, impossibilitate a partecipare per motivi di salute, hanno inviato calorosi messaggi le Medaglie d'Oro al V.M. Gina Borellini, Carla Capponi, Paola Del Din.

Sono tra noi, e li salutiamo con molto affetto e commozione, i figli dei componenti del Comando generale del CVL generale Luigi Cadorna, Mario Argenton, Ferruccio Parri, Luigi Longo, Giambattista Stucchi.

In questo che per tutti noi è un momento solenne, entra in sala la bandiera del Corpo Volontari della Libertà, decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Essa si porterà alla destra dello stendardo del Presidente della Repubblica. Sono sul palco anche i medaglieri nazionali, simbolo del valore e del sacrificio della Resistenza: il medagliere dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, quello della Federazione Italiana Associazioni Partigiane e quello della Federazione Italiana Volontari della Libertà.

Tra i tanti gonfaloni, di Regioni, Province e Comuni, qui convenuti a testimonianza del contributo degli italiani alla lotta per la libertà, l'indipendenza, la dignità della Nazione e la democrazia, è sul palco il gonfalone decorato di Medaglia d'Oro della città di Milano. Esso sta a simbolo di tutte le numerose città decorate al Valor Militare, molte delle quali sono qui rappresentate dalle rispettive

insegne accompagnate dai Sindaci. E permettetemi di citare, una per tutte, per il significato particolare che riveste, la città martire di Marzabotto.

Numerosissimi i messaggi di adesione e di augurio pervenuti.

Tra di essi, per non citarne che alcuni, quelli dei senatori a vita Norberto Bobbio, Francesco De Martino, Giovanni Spadolini, dell'on. Giorgio Napolitano, dell'on. Nilde Iotti, dell'on. Antonio Maccanico, dell'on. Giovanni Galloni Vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, del prof. Gilberto Muraro Magnifico Rettore dell'Università di Padova decorata di Medaglia d'Oro al V.M., del dott. Francesco Saverio Borrelli Procuratore capo della Repubblica di Milano, dell'on. prof. Gabriele De Rosa, del prof. Elio Toaff Rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, del prof. Giuliano Vassalli Giudice della Corte Costituzionale, della prof.ssa Tullia Zevi Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane, dell'on. Maria Eletta Martini, del dott. Giorgio Santerini Segretario della Federazione Nazionale Stampa Italiana, di Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Valentino Castellani, Riccardo Illy, Adriano Sansa, rispettivamente sindaci di Napoli, Venezia, Torino, Trieste, Genova, tutte città M.O. della Resistenza; e tanti, tantissimi altri.

Eccoci, dunque, qui in molti, ancora una volta a testimoniare della nostra intatta volontà di impegno a favore della democrazia e della libertà di questa nostra Repubblica nata dalla Resistenza, e che dalla memoria e dallo spirito della Resistenza può trovare ispirazione per il risanamento, lo sviluppo, il progresso.



GIORGIO MALAGOLI

Vice sindaco di Milano

La Presidenza era composta da tutti i più alti rappresentanti delle Associazioni Partigiane, del CVL, degli ex deportati, dei mutilati di guerra e da insigni storici: il senatore a vita Paolo Emilio Taviani Presidente del FIVL, il senatore M.O. Arrigo Boldrini Presidente della Fondazione del CVL e dell'ANPI, l'onorevole Aldo Aniasi Presidente della FIAP, il gr. uff. Gerardo Agostini Presidente dell'ANMIG e del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantenario della Resistenza, il prof. Giulio Mazzon, il dott. Alberto Bianco, l'avv. Franco Franchini membri del Direttivo della Fondazione del CVL, l'onorevole Mario Ferrari Aggradi Presidente dell'Associazione Partigiani Cristiani, il senatore a vita Leo Valiani già membro del CLNAI, gli storici Alessandro Galante Garrone e Giorgio Rochat, il dottor Tino Casali Presidente Provinciale e Regionale della Lombardia dell'ANPI, Miuccia Gigante Vicepresidente dell'ANED.

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Signore e signori, l'occasione è certamente solenne.

Il ricordo, a cinquant'anni di distanza, che proprio qui a Milano, in questa città che sta diventando il centro motore del cambiamento, proprio qui si gettavano le basi politiche dell'unità del movimento partigiano, dando vita nell'estate del '44 al Corpo Volontari della Libertà.

Questo ricordo appartiene incontestabilmente al patrimonio di idee e di cultura politica che è fondamento dell'attuale assetto istituzionale.

Il Presidente della Repubblica ha voluto partecipare personalmente a questo importante momento commemorativo ed è un onore per me, Vice sindaco di Milano, a nome del Sindaco attualmente impegnato all'estero e a nome di tutta la città di Milano, esprimergli, oltre al benvenuto, un profondo sentimento di partecipazione e di stima per il suo ruolo di presidio e di garanzia dei valori costituzionali.

Valori che, senza dubbio, trovano la loro radice e la loro consistenza storica anche negli avvenimenti di mezzo secolo fa, quando l'Italia era attraversata, dal Sud al Nord, dalle Armate straniere, e fino alla morte tragica e vergognosa della Repubblica mussoliniana.

La costituzione del Corpo Volontari della Libertà, come ha già citato Taviani, che pose sotto un unico comando le brigate partigiane, espressione di tutti i movimenti antifascisti, ha rappresentato una peculiarità della Resistenza italiana che non

trova riscontro negli analoghi movimenti europei ed ebbe un significato politico di grande rilevanza.

Da una parte, infatti, trasformò le tradizionali operazioni partigiane in una guerra di popolo organizzata in un unico corpo militare.

Ferruccio Parri, che ne fu uno dei comandanti, ne ricorda il significato in una pagina illuminante. «A me pare che, dovendo inserire a forza, noi eredi di un'Italia fascista, un'insurrezione liberatrice popolare nella guerra dei grandi, combattere dalla prima all'ultima ora potesse dare il risultato più produttivo e positivo nei confronti se non della pace alleata, almeno dell'avvenire politico del nostro Paese. Rifiutiamo le penne del pavone – queste sono le parole di Ferruccio Parri –. Sono gli Alleati che hanno sconfitto il nazismo e la sua triste appendice. Ma dietro di essi abbiamo vinto anche noi; non è stato un miracolo, ma è stato il riscatto di fronte al mondo e all'avvenire dell'onore nazionale...».

Dall'altra parte si gettarono le fondamenta del sistema politico, che costituì la base della nostra democrazia, con un patto storico che sarebbe diventato il cemento della ricostruzione morale e materiale del Paese.

I protagonisti di allora che oggi dobbiamo ricordare, Parri, Longo, Mattei, Stucchi, Argenton, Boldrini, Taviani e con loro De Gasperi, Togliatti, Nenni, La Malfa, Einaudi, tutti i *leaders* dei partiti antifascisti capirono in quel momento che il cammino della democrazia doveva per forza di cose cominciare così: stando tutti insieme.

Oggi, indipendentemente dai fatti che sono succeduti dopo, noi abbiamo il dovere di ricordare, con una forte partecipazione civile, gli autentici ideali di libertà e di democrazia che cinquant'anni fa furono riconquistati dopo 20 mesi di durissima guerra civile.

GERARDO AGOSTINI

*Presidente del Comitato per le Celebrazioni
del 50° della Guerra di Liberazione*

Signor Presidente, celebriamo oggi solennemente il 50° anniversario della costituzione del Corpo Volontari della Libertà, evento che rappresenta una delle tappe fondamentali della lotta che uomini e donne, militari e civili, pur nella diversità di orientamento politico ed ideologico, portarono avanti in modo unitario sino alla liberazione dall'invasore nazista.

Spetta ad altri il compito di ricordare ed esaltare il determinante contributo offerto dal CVL con la sua multiforme e preziosissima opera.

A me, quale Presidente della Confederazione Italiana tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, e del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione, preme sottolineare come il Capo dello Stato, con la sua presenza e la sua parola, testimoni ancora una volta la particolare sensibilità con la quale segue il mondo combattentistico e le sue iniziative.

La sua costante, benevola attenzione ci è di conforto e di stimolo per lo sforzo che tutti insieme stiamo compiendo per dar vita, sino al 25 aprile e all'8 maggio 1995, a molte altre manifestazioni che non devono assumere solo rilievo celebrativo, ma che sono anche finalizzate a far riflettere gli italiani tutti ed in particolare i giovani sull'importanza e soprattutto sulla grande attualità dei valori ideali che furono alla base del secondo Risorgimento d'Italia.

Nella società in trasformazione registriamo, con responsabile preoccupazione, episodi che in

qualche modo possono richiamare alla mente avvenimenti che, oltre 70 anni fa, furono il preludio di tristi esperienze che vorremmo cancellate per sempre.

Riteniamo quindi che l'attiva presenza dei legittimi rappresentanti di coloro che nella lotta partigiana, nei campi di prigionia, di internamento o di sterminio si opposero – anche sino al sacrificio della propria vita – alla dittatura, alla bramosia di conquiste territoriali, a folli ideologie di supremazia della razza, costituisca una concreta remora contro ogni tentativo di minare le libere istituzioni nate dalla Resistenza e dalla Guerra di Liberazione.

Noi tutti intendiamo continuare a dare appassionata prova di fedeltà ai principi della Carta costituzionale e di sincero amor di Patria, nell'intento di trasmettere alle giovani generazioni il testimone dell'ideale staffetta della vita, consegnando loro il prezioso patrimonio di quei valori che sono fondamento indispensabile del vivere democratico, nella libertà e nel progresso civile.

E, certo di interpretare il sentimento di tutto il mondo combattentistico, esprimo la fiducia che il popolo italiano, che ha in Lei, Signor Presidente, un sicuro e solido punto di riferimento, saprà dare anche in questa circostanza esempio di grande maturità democratica.

Viva l'Italia unita!

PAOLO EMILIO TAVIANI
*Presidente della Federazione Italiana
Volontari della Libertà (FIVL)*

Esattamente due mesi fa 400.000 uomini e donne provenienti da ogni parte d'Italia, ciascuno a proprie spese, sono convenuti a Milano, dove, per ore e ore sotto la pioggia, in piazza del Duomo e nelle vie adiacenti, hanno dimostrato a tutto il mondo che cosa il 25 aprile significhi per gli italiani.

Per garantire al mondo l'anima democratica degli italiani di oggi e di domani quella manifestazione risultò ben più efficace di cento dichiarazioni diplomatiche.

Qui, fra noi, fu il segno di un'autentica pacifica ribellione delle giovani generazioni che non intendono rinnegare e neppure dimenticare il secondo Risorgimento del quale i loro padri e i loro nonni sono stati i protagonisti.

Così il 25 aprile rimane e rimarrà per un lungo domani la festa della libertà.

Oggi siamo qui per ricordare due verità storiche agli sbandati, agli immemori, ai revisionisti, agli ipocriti cui riuscirebbe comodo falsificare la storia di ieri per ripeterne oggi gli errori.

Due verità storiche: 1°) la Resistenza italiana fu fenomeno di massa; 2°) la Resistenza italiana risultò sostanzialmente unitaria.

Fu fenomeno di massa: vi aderirono uomini e donne di tutte le classi, di tutte le età. Se non avessimo avuto attorno a noi l'adesione delle masse, non saremmo oggi qui a parlare, saremmo tutti morti. Senza l'adesione della grande maggioranza degli uomini e delle donne, di ogni ceto, delle campagne e delle città, il movimento politico-militare



della Resistenza non avrebbe potuto raggiungere i risultati che raggiunse, perché gli sarebbe mancato il supporto necessario e indispensabile: fu una genuina forza popolare e nazionale il fattore imponderabile che permise di *riuscire* laddove l'insufficienza di mezzi e di organizzazione avrebbe segnato inevitabilmente una partita perduta.

Riuscire: riuscimmo *non* a far vincere gli Alleati, perché questa sciocchezza attribuitaci non è mai stata detta, né pensata da noi.

Non abbiamo mai detto di aver vinto da soli. Del resto non potrebbero dirlo neppure le altre Nazioni. Diciamo che a conquistare la libertà la Resistenza italiana ha offerto un consistente contributo, da Cefalonia a Monte Marrone, dalla Maiella alla Linea Gotica. Tutte le componenti della popolazione – ceti, generazioni, classi e ambienti – parteciparono in qualche modo alla lotta. I giovani, come logico, costituirono il nerbo delle forze partigiane; meno giovani, anzi di solito anziani, erano i cospiratori nelle città. Nell'inverno del '44, affluirono le schiere dei giovanissimi, chiamati dai bandi di Salò, che preferivano la via della montagna. Accanto a costoro stavano uomini, donne, vecchi, ragazzi, a sostenerli, ricoverarli, nasconderli e – quando necessario – informarli e approvvigionarli.

Dovunque, nelle città e nelle campagne, sacerdoti, parroci, frati, suore, furono dei partigiani e dei cospiratori, assistenti non soltanto spirituali, condividendone non di rado i rischi e i più gravi sacrifici.

Si realizzò una convergenza, nell'esercito partigiano, di uomini di diversa formazione civico-sociale: migliaia di antifascisti vecchi e giovani – che già avevano acquisito un preciso orientamento politico e s'eran dati un embrione d'organizzazione ancor prima del 25 luglio o comunque durante il

periodo badogliano – si trovarono a fianco a fianco con decine di migliaia di giovani che, fino all'8 settembre, avevano compiuto con disciplina e con valore il loro dovere nell'Esercito, nella Marina, nell'Aviazione.

Il contributo non fu solo della guerriglia di montagna e della cospirazione di città, fu di 600 mila soldati e sottufficiali e 15.000 ufficiali che preferirono nei lager patimenti, fame, spesso la morte, piuttosto che tradire la Patria. Milioni di madri, spose, figli, fratelli condivisero ansie e dolori senza mai incitarli al tradimento.

Nella Resistenza nacque il nuovo Esercito italiano, il Corpo Italiano di Liberazione (CIL) e subito dopo i Gruppi di combattimento: Monte Marone, Cassino, Filottrano, Corinaldo, Jesi, Ravenna sono alcuni tra i nomi delle tante località d'Italia che videro l'eroismo delle Forze Armate nel nome della libertà.

E vengo all'altra verità storica sancita dall'evento che qui in Milano si compì esattamente nel giugno del 1944: cinquant'anni fa qui fu riconosciuto unitario il Corpo Volontari della Libertà sotto la guida di un Comando unificato.

È stato detto che le resistenze furono due ed è stato detto che ci furono parecchie divisioni fra noi.

Che ci siano state non due, ma varie ispirazioni ideologiche, fra i resistenti, sarebbe sciocco negare.

Quando non incombeva la minaccia del rastrellamento né l'impegno per i lanci, si discuteva, nelle lunghe sere in montagna, su libertà, giustizia sociale, strutture dello Stato; su due obiettivi però c'era unanime concordia: l'indipendenza dall'occupazione nazifascista e l'unità della Patria, da Aosta a Ragusa, da Ventimiglia a Trieste.

La spaccatura venne dopo, a Resistenza conclusa, e venne sulla politica estera della Repubblica.

Nei 20 mesi della Resistenza italiana restammo uniti e, a differenza di quanto avvenne nella Resistenza francese, nella jugoslava e nella greca, uniti ci presentammo agli Alleati sotto il comando del generale Cadorna.

Per ricordare questa unità d'intenti e di azione oggi siamo qui. Perché deficienza di memoria o velleità revisionistiche non falsifichino la storia. Il Presidente della Repubblica, interprete, simbolo e garante dell'unità della Patria, ha voluto essere con noi. Lo ringraziamo con affettuosa e devota solidarietà.

LEO VALIANI

*già membro del Comitato
di Liberazione Nazionale Alta Italia*

Il 19 giugno 1944, cinquant'anni fa, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, del quale facevo parte anch'io, deliberò la formazione di un Corpo dei Volontari della Libertà, e del suo Comando generale.

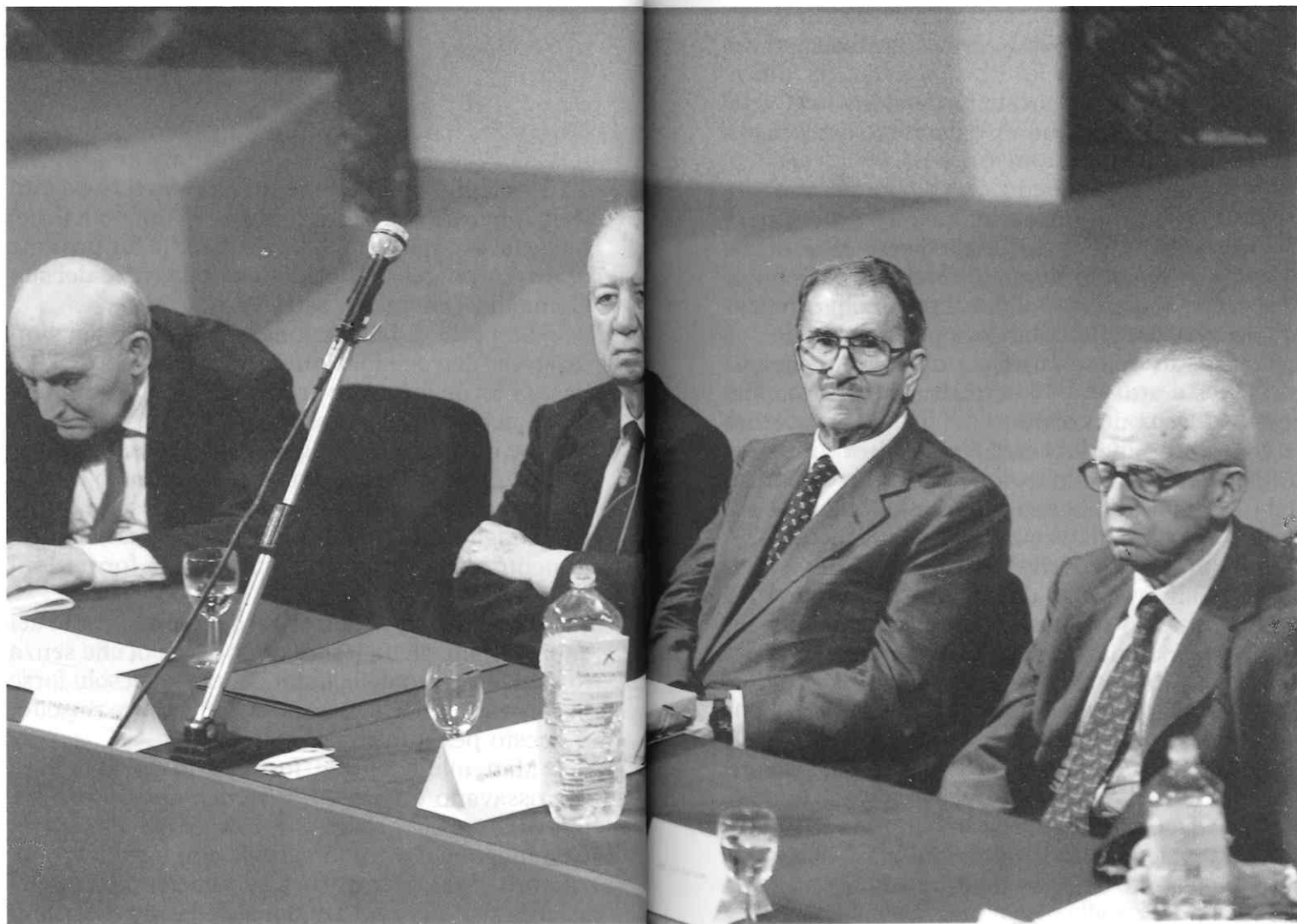
La Lotta di Liberazione era in corso dal giorno stesso dell'occupazione tedesco-nazista dell'Italia con un'aggressione proditoria l'8, 9, 10 settembre e nei giorni successivi.

Le formazioni partigiane si ingrossavano, nel Sud c'era stata già, subito dopo l'annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani, una serie di dure battaglie dell'Esercito italiano aggredito a tradimento dalle superiormente armate formazioni naziste.

La flotta aveva già svolto il più importante dei suoi compiti, gli inglesi riconobbero poi che senza lo schieramento della flotta contro i tedeschi forse lo sbarco di Salerno non sarebbe neppure riuscito; e questo pesò a vantaggio dell'Italia.

Man mano che le formazioni partigiane si ingrossavano e che la Resistenza diventava quale Parri aveva predetto agli anglo-americani, a Certenago, nel primo incontro con loro del 3 novembre 1943, si arrivava alla guerra di popolo, si arrivava alla realizzazione della previsione di Mazzini.

Bisognava anche che i resistenti, i partigiani (a parte le Forze Armate regolari che si ricostituivano nel Sud fino a giungere al glorioso Corpo Italiano di Liberazione), queste formazioni partigiane si dessero un Comando, si munissero di un co-



Da sinistra: Arrigo Boldrini, Paolo Emilio Taviani,
Aldo Aniasi e Leo Valiani.

mandante, di appropriate strutture: insomma, per stare al Risorgimento, si passava da Mazzini a Garibaldi.

E così fu decisa questa formazione del Corpo dei Volontari della Libertà, e del suo Comando generale.

Il Comitato di Liberazione Nazionale era composto dai partiti antifascisti.

Avevamo resistito al fascismo per 20 anni con le cospirazioni, affrontando le carceri del Tribunale speciale, il confino politico, la partecipazione alla guerra di Spagna. A lungo si potrebbe parlare di quell'aspetto della resistenza antifascista mantenuta viva e attiva nei lunghi anni del regime; ora essa andava concludendosi nella lotta armata, nella Guerra di Liberazione. Ci voleva un Comando militare, e a comandare i partigiani fu chiamato dal Comitato di Liberazione Alta Italia il generale Raffaele Cadorna.

Il nome di Cadorna è il più significativo della storia militare d'Italia; di condotte delle guerre naturalmente se ne discute all'infinito e io sono forse l'ultimo superstite che ha visto ancora l'esercito del Piave e di Vittorio Veneto, perché sono di Fiume, terra allora redenta.

Cadorna si batté molto valorosamente nella difesa di Roma stessa, alla testa della Divisione «Ariete». Accettò di venire nel Nord, scese in paracadute, all'età di 55 anni, in compagnia di un giovane ufficiale della Guardia di Finanza che poi si sarebbe distinto coi suoi colleghi nell'insurrezione del 25 aprile.

Era conosciuto, Cadorna, a Milano perché aveva comandato in questa città per 5 anni un Reggimento; poteva, quindi, essere facilmente individuato, torturato, fucilato.

Fu aiutato, come qualche volta accade, dalla fortuna; egli operò bene.

Naturalmente, ci sono sempre, in politica e in guerra, delle divisioni, delle discordie. Dopo gli eventi, gli storici e anche gli strateghi, nelle biblioteche, nei convegni di studi e anche nei caffè, ne discutono all'infinito.

Se voi leggete le memorie degli inglesi e degli americani, proprio a proposito dello sbarco in Normandia di cinquant'anni fa, vedete che sembra che essi abbiano fatto la guerra gli uni contro gli altri, anziché contro i tedeschi: ma, per fortuna, in realtà la fecero contro i tedeschi.

Così anche noi, nella conduzione della guerra partigiana, avemmo delle discordie, dei diverbi, delle divergenze, che sarebbe disonesto negare e tacere e sulle quali, forse, gli storici ci diranno qualche cosa anche in occasione di questo nostro incontro. Io ricordo che allora, per quanto mi riguarda, feci da paciere.

Ricordo l'ultima di queste divergenze fra Cadorna e alcuni dei suoi colleghi del Comando del CVL; poi, per fortuna, il tentativo di superarle riuscì, grazie anche ad un inatteso evento: gli anglo-americani ci convocarono a Lione; Cadorna e io partimmo per Lione, e quando vi arrivammo tutto il dissenso era già sfumato, era già sparito e Cadorna difese l'unità del Comando davanti agli inglesi con grande efficacia.

Le divisioni ci sono sempre. Domani, 25 giugno, sarà il cinquantenario del decreto legge del Governo democratico di Roma, che, dopo lunghi contrasti anteriori anche alla formazione di quel Governo, diede valore legale alla scelta che gli italiani avrebbero compiuto, a guerra finita, fra monarchia e repubblica.

Con quel decreto si entrò dalla vecchia legalità statutaria nella nuova legalità precostituente; perché, appunto, esso stabiliva che, a guerra finita, un'Assemblea Costituente sarebbe stata eletta e il

popolo italiano avrebbe liberamente scelto la forma dello Stato: anche questo cinquantenario, che ricorre domani, va ricordato.

Voglio concludere con una breve riflessione. Che cosa fu la Resistenza? Innanzitutto fu un modo di far vedere ai tedeschi e, indirettamente, anche agli inglesi e agli americani, che sarebbero diventati nostri cobelligeranti, che per la loro Patria gli italiani sapevano morire ancora.

Ricordate il motto plurisecolare «*Pro patria et libertate*»? Combattemmo «*pro patria et libertate*» e questa consegna deve essere lasciata ai nostri figli e ai nostri nipoti.

ALESSANDRO GALANTE GARRONE

Scrittore, storico

L' intervento mio e di Giorgio Rochat si propone di indicare quale sia il significato storico della creazione, avvenuta cinquant'anni fa, nel giugno 1944, del Comando generale del CVL, del Corpo Volontari della Libertà: per parte mia dal punto di vista politico, e per parte di Rochat da quello militare.

Il primo rilievo da fare è la stretta connessione e compenetrazione tra i due aspetti, il politico e il militare. È significativa, in questo senso, la denominazione, allora ufficialmente assunta: «Volontari della Libertà». Non è soltanto una scelta terminologica: è piuttosto il segno della spontaneità, dello slancio originario dal basso, delle prime bande partigiane, e, insieme, del loro consapevole insorgere contro la dittatura, la violenza sopraffattrice, il sistematico asservimento di singoli individui, di ceti umiliati e angariati, di nazioni e razze brutalmente annichilite dal nazismo. In una parola – come ci ricordava qualche giorno fa il presidente Scalfaro – l'insurrezione della libertà contro la illibertà.

Questo istintivo impulso, a poche ore di distanza dall'armistizio dell'8 settembre, porta al costituirsi dei primi comitati di liberazione e delle prime bande salite in montagna, gli uni legati alle altre. L'idea perentoria si realizza subito nell'azione armata. La lotta che ne consegue vede così delinearsi due opposti schieramenti: da un lato (come disse bene lo storico Salvatorelli) accanto ai tedeschi i seguaci della Repubblica di Salò, fino alle brigate nere, una combinazione tra la leva di massa e

lo squadristico «sinonimo di prepotenza e di sfrenato arbitrio»; dall'altro lato della barricata, un volontariato di uomini liberi. È una lotta che dall'Europa si estende e divampa in Italia: la Resistenza.

Questa è la diversità di fondo tra il CVL e i suoi nemici. Ed è per ciò che lo spettacolo di una cosiddetta «riconciliazione», talvolta caldeggiato in questi ultimi anni, tra i partigiani e i repubblicani di mezzo secolo fa, non sarebbe che una commedia. La libertà non può mai conciliarsi con la illibertà. Si possono accettare, e anche auspicare, l'oblio, il perdono personale, la pietà per i morti di ogni parte, la deplorazione di una guerra fratricida imposta da una suprema necessità: ma non una finzione negatrice della storia.

Ciò premesso, dobbiamo subito respingere con forza qualsiasi abbellimento agiografico di quel che fu la Resistenza nel suo inscindibile aspetto d'impegno morale, civile, politico e di guerra combattuta. Essa fu, piuttosto, una lotta aspra, dura, anche contraddittoria, con zone d'ombra, errori, indugi, precipitazioni inconsulte, perfino macchie impure di rivalità meschine, di sospetti e gelosie immotivate. Anche un momento fulgido come l'evento oggi ricordato, la creazione, da parte del CLNAI, del Comando generale del CVL, non fu che la tormentata conclusione di un lungo cammino, irto di difficoltà e di contrasti. Non dobbiamo giudicare la Resistenza guardando soprattutto ai momenti della sua piena maturazione. Io ricordo bene che anche fra alcuni compagni, a me vicini, corsero nei primissimi mesi non pochi dubbi sull'efficacia profonda e duratura dei CLN come delle bande.

Perfino un uomo risoluto come Ferruccio Parri, che pur fu tra i primi a intuire la necessità di comitati politici e di azioni partigiane, e che possedeva, fra tanti resistenti, le due doti di pugnace an-

tifascista di antica data, quasi eroico nella sua intransigenza morale e nella sua impavida semplicità, e insieme di esperto di cose militari, che aveva valorosamente combattuto durante la prima guerra mondiale, e collaborato al piano operativo per la battaglia di Vittorio Veneto, e che per questo era stato tra i primi ad agire sia come ispiratore politico e sia come organizzatore di alcune tra le prime unità partigiane, perfino un Parri, dico, fu assillato dal dubbio che le prime bande non riuscissero ad attecchire, a metter salde e resistenti radici. Molti anni dopo, avrebbe parlato di quel periodo iniziale come di un'angosciante «stagione del dubbio».

Proprio questa incertezza lo spinse a prodigarsi all'estremo, perfino a strafare, con febbrili iniziative che irritavano i comunisti. Di qui rimostranze, accuse d'«incontrollata dittatura», e secche repliche di Parri, che insisteva anche da solo a cercare rapporti diretti con gli Alleati in Svizzera o il governo del Sud. Tentava di coinvolgere sempre più forze nell'azione, soprattutto gli Alleati. Lo coadiuvava anche un moderato, Alfredo Pizzoni, più tardi presidente del CLN a Milano.

Ma lo sforzo massimo di Parri fu di sostenere l'azione di tutto il primo partigianato che, di mese in mese, si rafforzava. Il risultato fu che i politici e i militari della Resistenza sentirono sempre più la necessità di uno sforzo unitario. Gli stessi rovesci, come il tragico arresto di quasi tutto il Comitato militare piemontese, finirono per rafforzare le energie collettive. Anche gli scioperi di marzo furono un altro eloquente segnale per tutti che la Resistenza italiana stava diventando qualcosa di molto serio, sorretto da una crescente adesione di popolo.

A un certo punto, con l'avanzare della primavera, il movimento politico e militare, in tutta l'Italia ancora occupata dai tedeschi, ebbe una vigoro-

sa impennata, da tutti avvertita, dai partigiani come dai tedeschi e dai seguaci di Salò, dalla gente comune e dal governo centrale e dagli Alleati. Il CLN lombardo, diventato il CLNAI, CLN dell'Alta Italia, assunse, nel fatto prima che nei riconoscimenti formali, una funzione direttiva e rappresentativa, e cominciò a rivendicare dal governo di Badoglio un'investitura di rappresentanza dei suoi poteri in tutta l'Italia non ancora liberata.

Fu allora che sopravvenne, come energico fattore di sviluppo, la cosiddetta «svolta di Salerno», con la venuta in Italia di Togliatti e il suo accordo con Badoglio, per la formazione di un nuovo governo più rappresentativo di tutte le forze antifasciste. La mossa inattesa suscitò qualche riluttanza e perplessità, e lì per lì anche qualche reazione in alcuni settori tra i più impegnati nella Resistenza, come fra i partigiani gielle e i militanti azionisti. Ricordo tra gli altri due grandi compagni a me carissimi, Giorgio Agosti e Livio Bianco. Il primo dei due, in una lettera confidenziale all'altro, definì quell'accordo un «pateracchio». Ragghianti, più tardi, parlò enfaticamente di una «sconfitta della Rivoluzione italiana».

E – per citare un piccolo episodio – io stesso fui incaricato allora di scrivere su «La Riscossa italiana», organo clandestino del CLN del Piemonte, l'editoriale. Ma il mio testo, di aperta critica di quell'accordo con Badoglio, da me ritenuto uomo politicamente non affidabile per i suoi legami con la monarchia e le sue compromissioni col regime fascista, fu cestinato, per decisione dei miei stessi compagni del Partito d'Azione, e sostituito da un altro articolo del comunista Ugolini. Debbo dire, per sincerità, che quella mia presa di posizione era sbagliata. La grande posta in gioco, in quel decisivo momento, era una sola: l'abbattimento del nazismo, e con esso del fascismo. Per questo

obiettivo tutti noi allora combatteremo. E che i comunisti italiani si impegnassero a fondo nella lotta comune per la libertà di tutti gli europei, era essenziale (comunisti e azionisti, garibaldini e gielle erano, fino a quel momento, coloro che forse – o senza forse – avevano sofferto i più gravosi sacrifici di sangue).

Un altro merito dei comunisti fu allora quello di essersi adoperati politicamente per attrarre nell'orbita dei CLN anche quelle valorose formazioni autonome che fino a quel momento si erano mantenute piuttosto estranee o distanti dai CLN, con qualche punta di diffidenza.

Accanto alla figura di Parri, ora si affiancava quella di Longo, fin dai primi di maggio. Da Roma era salito nel Nord Giorgio Amendola per convincere i suoi compagni della necessità di rafforzare i vincoli politici e militari con gli altri partiti e le altre formazioni militari, matteottine, gielle, autonome. Così di giorno in giorno cresceva l'esigenza, prima di tutto politica, di dar vita a un Comando militare di carattere generale, con la rappresentanza dei partiti del CLN, affiancati da un esperto militare. Per la quale carica, il nome preferito era già quello, prestigioso, del generale Raffaele Cadorna.

Ma l'ultimo, decisivo impulso alla creazione, da parte del CLNAI, di un Comando militare generale venne, ai primi di giugno, da due grandi eventi: la liberazione di Roma (con la creazione di un nuovo governo presieduto da Bonomi, e composto dai rappresentanti dei partiti del CLN) e lo sbarco degli eserciti alleati in Normandia.

Fu in questo preciso momento storico che il CLN dell'Alta Italia diede vita, con ripetuti atti nel corso di quel mese faticoso, al Comando militare generale del Corpo dei Volontari della Libertà. Non posso che far mio il sintetico giudizio dell'amico Rochat: «Non si trattò di un semplice mutamen-



Da sinistra: Arrigo Boldrini, il gen. Giovanni Bru gnola, Aldo Aniasi e Tino Casali rendono omaggio ai Caduti in guerra, al Sacramentario di Sant'Ambrogio.

to di nome ma di una grossa svolta politica». L'esattezza di questa definizione trova una puntuale conferma nell'annuncio con cui il 22 giugno questo Comando dava notizia della sua costituzione ai Comitati militari regionali e periferici, di valata e di zona, ricordando a tutti che «*esso era stato investito delle sue funzioni dal Comitato di Liberazione per l'Alta Italia*, in stretto collegamento con le autorità militari alleate e col governo di unione nazionale»; ed esortava tutti i Comitati militari dipendenti a trasformarsi in Comandi: il che puntualmente avvenne nelle settimane e nei mesi seguenti. All'inizio il Comando generale era composto da cinque rappresentanti dei partiti del CLN, e integrato (5 + 1) da un ufficiale militare come esperto, scelto nella persona di Cadorna; che in agosto era già al lavoro, svolgendo una preziosa opera di suggerimenti tecnici e di saggia mediazione. Il prestigio del CLNAI e del Comando generale, specialmente agli occhi dei Comandi alleati, fu anche accresciuto dal modo esemplare con cui avvenne la liberazione di Firenze, per l'opera congiunta del CLN toscano e dei partigiani.

Sarebbero passati ancora settimane e mesi prima che questo Comando generale assumesse la sua definitiva struttura. Si riaffacciavano perplessità e dissensi, ma senza che il CLNAI dimenticasse lo sforzo di accrescerne l'operatività e l'efficienza. Alla fine il nuovo organo si consolidò nella forma di un comandante, Cadorna, e di due vice comandanti, Longo e Parri, che, per così dire, simboleggiavano l'indissolubile nesso tra l'azione militare e la sua ispirazione politica di fondo. E su questa struttura si sarebbero modellati, fino alla Liberazione, i Comandi militari regionali e quelli di settore e di zona, e i Comandi piazza. E pur fra dibattiti e tensioni, sempre si evitò il pericolo di definitiva rottura. Tutti i partiti, a destra come a sinistra, era-

no ben consapevoli dell'infausto spaccarsi della resistenza in Grecia, e vi si richiamarono spesso. Nei momenti più critici, sopravveniva e alla fine vinceva, come un istinto di salvezza, la volontà morale, prima ancora che politica, di obbedire alle supreme ragioni di civiltà per cui si stava combattendo. Non furono mai, questi faticosi accordi, un appigliarsi a sotterfugi o compromessi di brutta lega; ma piuttosto l'intuizione che il presentarsi di fronte agli eserciti alleati come un saldo e concorde blocco unitario fosse l'arma migliore per accreditare la Resistenza italiana. Tanto più che l'unità del Comando generale si riproduceva in quelli regionali, giù giù fino ai minori. Spero che su questo punto uno storico militare come Rochat non mi darà torto.

Vorrei aggiungere, per concludere, che dobbiamo, noi partigiani per primi, guardarci dall'ingigantire o anche solo ingrandire l'importanza del nostro, pur innegabile, contributo alla finale vittoria degli eserciti alleati.

Molti anni dopo, Parri avrebbe detto: «Rifiutiamo per noi le penne del pavone. Sono gli Alleati che hanno sconfitto il nazismo e la sua trista appendice. Dietro di essi abbiamo vinto anche noi. Non è stato un miracolo, ma il riscatto di fronte al mondo e all'avvenire dell'onore nazionale; e questo riscatto, pagato col dono così grave del sangue più generoso, resta una cosa grande nella storia di un Paese che pareva civilmente e moralmente paralizzato dall'inquinamento fascista». Così diceva Parri, e aveva ragione. Sì, anche i partigiani italiani hanno vinto, con sacrifici immensi. Ed è stata una cosa grande.

Ma oggi, specialmente nell'ora che stiamo vivendo, dobbiamo aggiungere che abbiamo vinto solo in parte, e riconoscere che molte forze estranee e contrarie hanno concorso, già all'indomani

della Liberazione, a mortificare il nostro slancio rinnovatore: gli Alleati stessi, il governo di Roma, il resto del Paese che non aveva vissuto (e sofferto) la Guerra di Liberazione. Ci fu insomma una parte vincente, e una parte perdente. Sul «vento del Nord», come allora dicevamo, prevalse un altro vento, che soffiava da varie parti, in una parola, dalla vecchia Italia, oggi ancora viva, e forse più forte che mai.

Compagni partigiani, voi sapete bene che la libertà non può mai definitivamente scomparire dalla storia. Essa è una perpetua riconquista. È inutile piagnucolare sulle vicende dell'ora che volge. Esse non sono che un attimo nell'eterno fluire del tempo. Dipende anche da tutti noi, dalla nostra volontà inesausta, che l'attuale momento non sia troppo lungo. La fedeltà al nostro passato non può conoscere soste o tramonti. Dobbiamo trasmetterla ai nostri figli e nipoti. Questo modesto superstite della mia, della nostra generazione, vi ringrazia e vi saluta.

GIORGIO ROCHAT

Storico

Devo l'onore di parlare in questa occasione così solenne al fatto che 22 anni or sono ho curato l'edizione degli atti del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà per conto dell'Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione, con lo stimolo e la prefazione di Ferruccio Parri.

Ho, quindi, il compito di non fare un discorso del livello dei precedenti, ma solo di ricordare alcune cose precise sulla nascita, l'origine, il ruolo di questo Comando generale che nasce qui a Milano: il 10 giugno c'è la decisione del CLN Alta Italia e il 19 giugno la delibera formale.

Chi lo nomina, che cos'è e chi lo compone sono le tre domande a cui vorrei rispondere.

Chi lo nomina è il Comitato del CLN Alta Italia. Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia è l'organo politico creato dalle forze politiche antifasciste, dai partiti della Resistenza, i quali si sono assunti il compito della direzione della guerra partigiana, come si assumono, o tentano di assumersi, con non poche resistenze, compiti di Governo nell'Italia occupata.

Abbiamo, quindi, un Comando militare che, come correttamente si vuole, è nominato dall'Organo politico che si pone come suprema Autorità nell'Italia occupata.

Prima del Comando generale c'era stato un Comitato militare, espressione sempre del CLN Alta Italia, ma con un ruolo minore, perché non era stato trovato un accordo sufficiente tra le organizzazioni antifasciste nella sua composizione. Il Co-

mitato militare era, in sostanza, in mano a Ferruccio Parri con una minore presenza comunista e delle altre forze.

La nascita del Comando generale, invece, è il frutto di un accordo per la creazione di un unico Organo militare di comando della Resistenza, della guerra armata.

Che compiti ha? Non è propriamente un Comando; la parola «Comando generale» è un termine usato con uno scopo politico preciso, ma questo non è un Comando tradizionale, la guerra partigiana non è una guerra che può essere comandata dal centro.

È una guerra che vive sulla spinta, sull'energia delle lotte locali, ha un suo radicamento territoriale, ogni banda partigiana ha una sua storia, una sua fisionomia, dei suoi *leaders*. Non ha nessuna intenzione di accettare comandi dal centro e comunque non sarebbe possibile.

A parte il fatto che per portare una direttiva da Milano a Cuneo ci volevano due o tre giorni di viaggio, per portare una lettera attraverso il passaggio di 3, 4, 5 staffette dal treno, all'auto, alle biciclette, a piedi, con non pochi rischi per chi portava questi messaggi. Non è quindi un Comando militare nel senso tradizionale. Non ha il compito di comandare una guerra partigiana che non può essere comandata dal centro: ha il compito di rappresentarla, coordinarla, orientarla, ma soprattutto di darle visibilità, di svolgere un compito di rappresentanza dinanzi al mondo politico, al mondo dell'Italia meridionale, monarchica e liberata, al mondo degli Alleati.

Deve visibilizzare questa guerra partigiana meglio di quanto non possano quelli che la stanno facendo. L'Organo più importante di questo Comando generale sarà il Servizio informazioni che raccoglieva in tutta la Lombardia e l'Italia setten-

trionale le informazioni con una rete fittissima di collaboratori di tutti i livelli, di tutte le competenze, elaborando bollettini di informazione straordinariamente precisi trasmessi a Lugano agli Alleati, anche via radio.

Bollettini, per esempio, sullo sviluppo della produzione industriale che, letti ancora oggi, sono di una straordinaria precisione, anche perché venivano in buona parte dagli ingegneri che in queste fabbriche lavoravano.

Chi lo compone? Il Comando generale nasce composto da cinque membri più uno alla pari. Cinque membri espressi dai partiti: Ferruccio Parri per il Partito d'Azione, Luigi Longo per il Partito Comunista, l'avvocato Mosna per i Socialisti, il maggiore Argenton per i Liberali e Luigi Bignotti, un anziano ufficiale di cui si sa pochissimo, per la Democrazia Cristiana. Sarà arrestato pochi giorni dopo e sostituito da Enrico Mattei, che avrà, dopo la guerra, una splendida carriera e una tragica fine.

Un Comando, quindi, che nasce composto da cinque uomini espressi dai Partiti, più un sesto, un esperto militare, che ha diritto di voto, ma non sulle questioni politiche. Sarà all'inizio il generale Bellocchio, anche questo un generale poco noto.

È interessante vedere come nel primo Comando generale su sei persone tre sono militari di carriera: i due Generali e Argenton che era maggiore in servizio effettivo; Parri era stato maggiore di Stato Maggiore di complemento, nella prima guerra mondiale, al Comando supremo di Cadorna. Longo aveva un'esperienza militare eccezionale, anche se del tutto irregolare, fuori da qualsiasi esercito, anzi con tutte le polizie d'Europa alle calcagna: era stato comandante generale delle Brigate «Garibaldi» in Spagna. L'avvocato Mosna era l'unico che non avesse, credo, un passato militare particolare.

L'Autorità del Comando generale prima maniera è, di fatto, nelle mani di Parri e di Longo che compongono la Sezione Operazioni perché sono gli uomini che presiedono alla rete delle Brigate «Giustizia e Libertà» e delle Brigate «Garibaldi», cioè alle due maggiori organizzazioni partigiane.

È alla fine di agosto, due mesi dopo, che interverrà il generale Raffaele Cadorna, entrando non più come esperto militare ma come membro a parte intera e, alcuni mesi dopo, come comandante di questo Comando generale. Un'evoluzione che farà di Cadorna un comandante con poteri che egli stesso definiva precari, ma che doveva accettare, avendo come vice comandanti Parri e Longo.

Il Comando generale, di fatto, fu nell'inverno 1944-1945 diretto dalla triade Cadorna-Parri-Longo anche perché Parri e Longo avevano in mano gli strumenti di comando, la possibilità di fare arrivare le direttive in contatto con la base.

Tre persone diversissime, tutte e tre di origine piemontese ma tutte e tre vissute lontano dal Piemonte: Parri professore di Geografia, giornalista de «Il Corriere della Sera», direttore dell'Ufficio studi dell'Edison, brillantissimo ufficiale nella prima guerra mondiale, e poi confinato politico.

Longo, funzionario di partito ma rivoluzionario di mestiere, che aveva corso l'Europa, combattuto dovunque si poteva combattere. E poi uno specchiato gentiluomo come era Raffaele Cadorna, rappresentante della tradizione militare italiana, figlio del Generalissimo della prima guerra mondiale e nipote di quel Raffaele Cadorna che, cattolico devoto, aveva preso a cannonate Porta Pia, sancito e compiuto l'ultimo atto dell'unificazione italiana.

ALDO ANIASI

*Presidente della Federazione Italiana
Associazioni Partigiane (FIAP)*

È con commozione profonda che oggi gli ex partigiani si stringono attorno alla bandiera del CVL, decorata di Medaglia d'Oro: quella stessa bandiera che partecipò alla sfilata del 6 maggio del '45 in questa città che riservò alle nostre brigate un'accoglienza trionfale.

Il nostro non è un incontro di reduci che vogliono rivivere fraternamente il ricordo di fatti d'armi, di sacrifici compiuti; neppure siamo qui solo per ricordare i caduti sui monti, i fucilati e impiccati sulle piazze, i torturati e scomparsi nei campi di concentramento.

Molti sono i significati di questo incontro e gli illustri compagni prima intervenuti li hanno magistralmente sottolineati.

Innanzitutto vogliamo ripetere, come ci ricordava Ferruccio Parri, che la Resistenza fu «guerra di popolo con un esercito di popolo». Non quindi guerra civile, ma Guerra di Liberazione nazionale contro il tedesco invasore e i complici fascisti ad esso asserviti. Ogni ceto sociale contribuì in modo essenziale alla lotta popolare.

In questa occasione io voglio ricordare non solo il contributo eccezionale delle donne nei servizi logistici, nel curare i feriti, nel fare la staffetta, ma l'importanza delle donne combattenti nelle fila partigiane: le 623 donne cadute in combattimento o fucilate, le 2.750 deportate in Germania, le 17 decorate di Medaglia d'Oro di cui 13 alla memoria.

Consentitemi di ricordare per tutte almeno una compagna che impersonificò la donna combattente: Gisella Floreanini che fu Ministro del-

l'Ossola e che al momento del violento contrattacco del nemico rifiutò lo sconfinamento in Svizzera affrontando 21 giorni di un'epica marcia per raggiungere zone nelle quali, nonostante l'inclemenza del tempo, fosse possibile riprendere la lotta senza dare tregua al nemico.

La costituzione nel giugno '44 del CVL ha rappresentato una svolta nella conduzione della lotta partigiana.

Sebbene sin dall'inizio l'obiettivo che ci si era prefisso fosse quello riassunto nel motto «*Unità di popolo, Unità dei partiti politici*» non fu facile raggiungere l'unità organizzativa, funzionale, strategica.

Siamo sempre stati contrari a rappresentare la Resistenza in modo oleografico ed agiografico.

Le formazioni partigiane si sono rafforzate con il sostegno dei partiti politici e ad essi facevano riferimento.

I contrasti, inevitabili, le concezioni politiche si riflettevano sulla condotta militare.

L'unità reale fu quindi un risultato faticosamente raggiunto.

Comprendemmo a nostre spese che solo se uniti potevamo sconfiggere un nemico tanto agguerrito.

Non fu facile per i partiti politici, non fu facile per il Governo Bonomi, giungere al pieno riconoscimento del CVL e alla parificazione dei partigiani ai combattenti militari e successivamente del CVL come forza armata dello Stato.

Fu con la circolare del 3 aprile 1945 che il Comando generale CVL ordinò le trasformazioni delle formazioni partigiane in «Regolari Unità Militari».

Il gen. Raffaele Cadorna, Parri, Longo costituivano il Comando generale formalmente riconosciuto dal Governo italiano e dai partigiani.

Le unità componenti il CVL persero così ogni differenziazione di partito, per accettare l'impostazione unitaria nazionale.

Non fu un fatto burocratico: fu una decisione politica che ha avuto un grande significato e che influi sulla fase finale della Liberazione.

A quella data del «3 aprile» il censimento aveva contato 100-120 partigiani combattenti.

Un fatto militare e civile di grande importanza fu l'impegno delle Brigate del CVL per salvare dalla distruzione, dal sabotaggio, dalla rapina dei tedeschi in ritirata il patrimonio industriale, le centrali elettriche del Paese, consentendo così la ripresa economica e la ricostruzione subito dopo la Liberazione.

Gli uomini della Resistenza da sempre erano convinti che la libertà dovesse essere non un dono ma una conquista raggiunta attraverso lotte e sacrifici del popolo. «Più della servitù – aveva affermato Mazzini – temo la libertà portata in dono».

Queste convinzioni erano ben radicate nelle brigate partigiane che non accolsero l'invito del maresciallo Alexander alla vigilia dell'inverno 1944-1945 a nascondersi, a rinunciare alla lotta in attesa della primavera.

L'ordine di insurrezione generale emanato a Milano il 25 aprile dal Comando del CLNAI giungeva quando già Bologna, Genova e Torino erano state liberate.

Il ricostituito Esercito italiano, i combattenti del CIL (Corpo di Liberazione Nazionale), i Gruppi di combattimento, parteciparono valorosamente accanto agli Alleati alla Guerra di Liberazione.

Tra poco renderemo gli onori in rappresentanza di tutti i vessilli dei Gruppi di combattimento alla bandiera del 63° Reggimento «Montelungo» decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Così De Gasperi al tavolo della pace poté far valere il concorso della Resistenza alla vittoria finale degli Alleati.

Un riconoscimento che gli Alleati confermarono, convinti che il contributo della Resistenza italiana fosse importante, e che senza di esso la guerra sarebbe stata più lunga e con molte più vittime.

Un riconoscimento ancora recentemente ribadito dall'Associazione dei veterani americani e confermato da uno studio dello stesso Stato Maggiore germanico.

Il felice intuito dei componenti il Comando generale del CVL si manifestò, dopo la Liberazione, con la costituzione della Fondazione Corpo Volontari della Libertà che ha svolto in questi decenni un'opera di assistenza, di iniziative culturali.

Ma, innanzitutto, la Fondazione CVL ha centrato l'obiettivo politico che ci si proponeva: mantenere, anche nei periodi di maggiore contrasto politico, l'unità dei resistenti.

Un'unità confermata anche con l'elezione unanime, a presidente della Fondazione, di Arrigo Boldrini, il nostro «Bulow», al quale abbiamo in ogni occasione dimostrato la solidarietà che gli era dovuta.

Un'unità che deve – a mio vedere – sempre più cancellare ogni distinzione anche organizzativa fra le diverse associazioni e che già oggi è di fatto raggiunta nella Fondazione del CVL.

Noi sappiamo che la libertà, bene supremo dei popoli, non è mai definitivamente conquistata.

È proprio ignorando questo principio che nasce il pericolo che si possano ripetere le avventure totalitarie, che la Nazione possa nuovamente conoscere nuovi drammi, nuove tragedie.

La memoria storica del popolo italiano, di ciò che la Resistenza ha rappresentato, ha consentito

di respingere negli anni passati i rigurgiti fascisti e i tentativi reazionari che si sono manifestati in modo pericoloso per le istituzioni democratiche.

Non c'è dissenso, non c'è valutazione discordante, il nostro obiettivo politico è univoco: tutelare la democrazia, impedire che la libertà possa essere messa in pericolo.

La Resistenza ha avuto come obiettivo l'affermazione di valori di libertà, di giustizia, il riconoscimento di diritti civili, la volontà di lottare contro ogni discriminazione, contro l'antisemitismo, il razzismo.

Fu una lotta popolare per costruire un'Europa democratica in un mondo che possa vivere in pace e in libertà.

Questi valori vanno garantiti e tutelati.

Noi sappiamo che la Resistenza non è il frutto della lotta dell'uno o dell'altro partito, ma il patrimonio ideale, morale, di tutto il popolo italiano.

Il Presidente della Repubblica è per tutti gli italiani non solo il custode della Costituzione ma il punto di riferimento civile e morale di quanti, al di là delle convinzioni ideologiche e degli interessi elettorali, credono nei valori di democrazia e di libertà.

Grazie, Presidente, per la sua costante presenza alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della Resistenza; grazie per il suo continuo, preciso richiamo alla verità storica, al rifiuto del revisionismo strumentale, al significato ideale della Lotta di Liberazione nazionale.

ARRIGO BOLDRINI

*Presidente dell'Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia (ANPI)
e della Fondazione
del Corpo Volontari della Libertà*

Signor Presidente, è la terza volta che la Fondazione del Corpo Volontari della Libertà, fondata nel 1947 al Piccolo Teatro di Milano da una grande assemblea convocata dal Comando generale del CVL, promuove, da Bassano del Grappa a Cuneo e a Milano, città tutte decorate di Medaglia d'Oro al V.M., un incontro realizzato con il concorso delle tre Associazioni partigiane e sostenuto dall'adesione di molte rappresentanze istituzionali, politiche, civili, militari e culturali con una rinnovata e chiara testimonianza di volontà unitaria, nella coscienza che la riflessione storica sugli avvenimenti della Lotta di Liberazione avviene in un momento delicato della vita del Paese.

Le relazioni che sono state qui svolte hanno illustrato sul piano storico le vicende della costituzione del Corpo Volontari della Libertà e del suo Comando generale. Io desidero ricordare ancora i suoi componenti: il comandante gen. Raffaele Cadorna «Valenti», i vice comandanti Luigi Longo «Italo» e Ferruccio Parri «Maurizio» e, quali vice capi di Stato Maggiore Giovan Battista Stucchi, Enrico Mattei e Mario Argenton «Zoppi» che, successivamente, fu il dirigente più impegnato ed attivo della stessa nostra Fondazione.

Con loro ricordiamo Leo Valiani – qui presente, e lo ringraziamo – Sandro Pertini, Guido Lampredi, Bignotti, Sogno, Mosna, Solari e tanti altri, alcuni dei quali furono arrestati dai nazifascisti. Non dimentichiamo la loro eroica fermezza di fronte al nemico: una testimonianza morale, civile e patriottica.



Cerimonia alla Loggia dei Mercanti in onore dei Caduti per la Libertà. Sfila la bandiera del CVL.

E mi preme sottolineare la scelta consapevole di tutte le forze politiche e democratiche del CLNAI per costituire un organismo unitario che utilizzasse e coordinasse le diverse formazioni partigiane salvaguardandone l'autonomia operativa, i comandi eletti dal basso, la straordinaria autodisciplina dei patrioti e quel loro grande impegno politico che giunse sino alla costituzione di giunte democratiche nei paesi e nei villaggi liberati.

Ricordiamo quegli eventi perché il filo della memoria non si assottigli e non si interrompa la comunicazione fra passato e presente.

Non vogliamo diventare custodi di musei e non intendiamo imporre la nostra memoria ma, con le iniziative del Comitato del 50°, con le scuole, i Comuni, le Regioni ed altri Enti, intendiamo che quella pagina di storia diventi parte irrinunciabile della coscienza nazionale e internazionale.

Non vogliamo ricostruire una nostra artificiosa militanza di patriote e di patrioti, ma vogliamo ribadire il valore delle scelte: la dignità dell'essere umano contro le barbarie, l'onestà morale che abbiamo difeso per anni ed anni, come patrimonio politico e civile di tutti gli italiani.

Non si possono dimenticare le conquiste dell'uomo, le libertà, i diritti civili, che inizialmente furono l'obiettivo di una *élite*, ma nei decenni con le lotte di generazioni e generazioni si sono affermati quali valori universali del nostro tempo.

E allora non si può pensare che la memoria storica sia una specie di archeologia.

Siamo consapevoli che le riflessioni sul nostro passato e sul presente hanno forte valenza rispetto al secolo che sta per concludersi. Un secolo che comprende anche la storia del fascismo e del nazismo, del totalitarismo, dei campi di concentramento, dei genocidi, della peste atomica, di gene-

razioni con il loro contributo di sacrifici e di sangue e – perché no – anche delle tare antiche del nostro Paese.

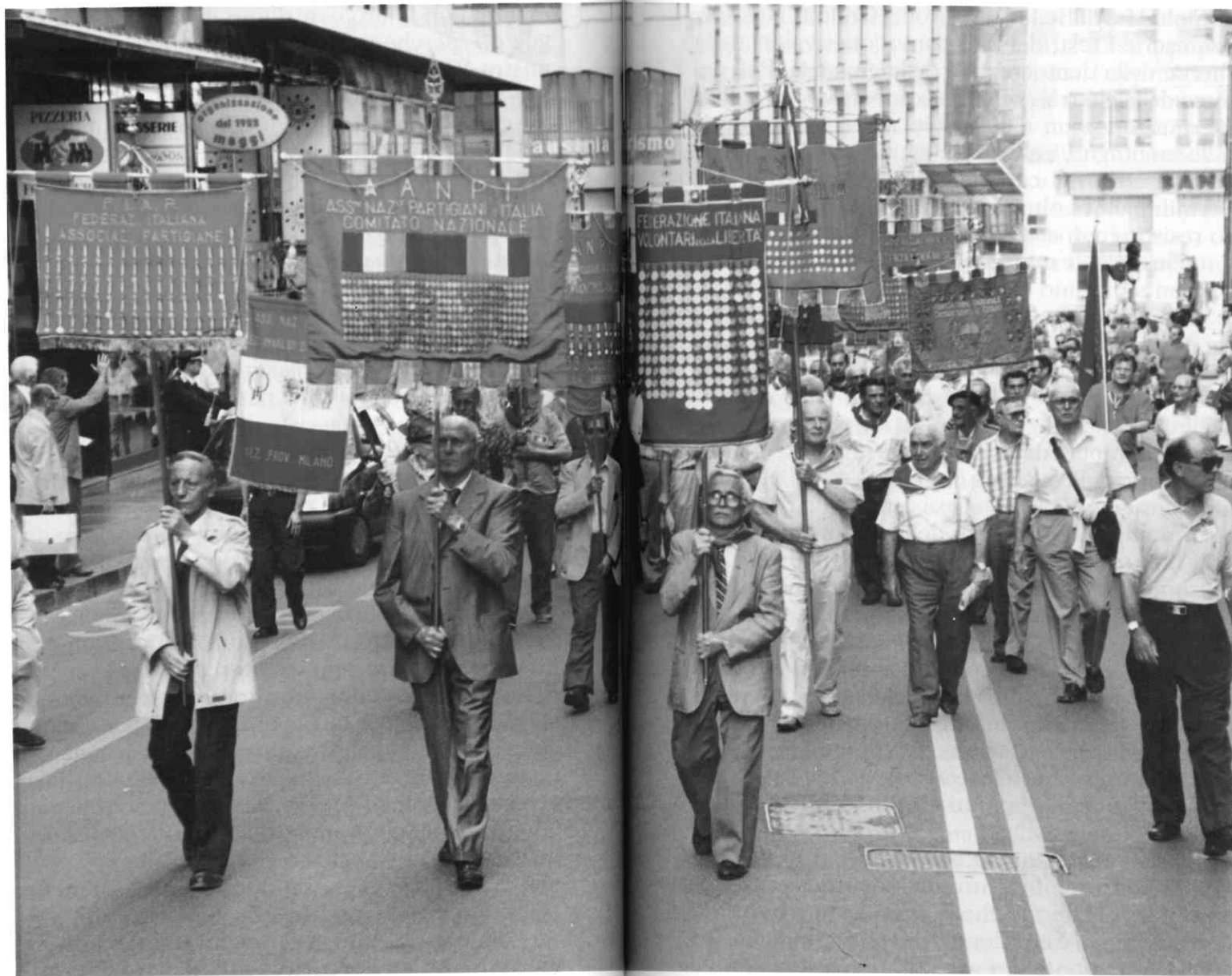
Purtroppo, non sappiamo se la collettività sia completamente liberata da culture totalitarie.

Gli esempi di ogni giorno ci impongono una profonda riflessione.

Non possiamo dimenticare che la Lotta di Liberazione ha provocato la maggiore rottura di tutta l'età moderna della storia italiana, con una strategia e con un indirizzo di fondo che venivano da lontano: dai carcerati, dagli esiliati, dai perseguitati politici antifascisti dei quali saluto la qualificata rappresentanza qui presente, dai difensori della Repubblica spagnola, dal pensiero e dall'azione di forze politiche antifasciste diverse per le loro concezioni culturali, morali e sociali, ma unite nel comune denominatore della libertà, della giustizia, della democrazia.

Per questo respingiamo l'interpretazione che considera la Guerra di Liberazione come una guerra civile per la conquista di centri di potere. La Lotta di Liberazione fu un movimento popolare di partigiane e partigiani sostenuto da una grande solidarietà popolare, con i militari delle tre Forze Armate che hanno combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro, con una generosità non sempre conosciuta in altre epoche storiche. Questo è il grande dato storico, che va sottolineato anche per rendere omaggio a tutti i Caduti e a quanti della nostra generazione sono scomparsi, e che ci hanno lasciato un nobilissimo testamento che non può essere dimenticato o tradito.

Molti di noi, nati e vissuti durante il regime fascista in un clima di costrizioni e di negazione della libertà, hanno riscoperto nei centri operai, nelle famiglie, leggendo il Machiavelli, il De Sanctis, don



Sfilano per le vie di Milano i medaglieri delle Associazioni della Resistenza.

Romolo Murri, Benedetto Croce, Gobetti, Rosselli, Gramsci e i testi del marxismo, quei valori della libertà, della democrazia e della giustizia. Poi, nel corso della guerra, abbiamo combattuto per la loro affermazione, con scelte di vita nella clandestinità, sulle montagne, nelle formazioni partigiane italiane all'estero, nei campi di concentramento e di sterminio, dove oltre 700 mila militari e civili hanno resistito con eccezionale forza d'animo a pressioni, lusinghe e minacce, e sopportato gravi sacrifici con stoicismo e molti di essi sono periti.

E allora, non è forse la profonda convinzione del concetto della libertà, con i nuovi diritti conquistati nel corso della vita democratica, che ci sollecita a far coincidere la nostra dall'inizio di quella degli altri?

La democrazia compiuta deve rifondarsi con il massimo del consenso e del rispetto del patrimonio comune, ma questo esige moralità, impegno etico e civile, la pienezza dell'esercizio delle proprie libertà e la coscienza dei propri doveri, da esprimersi anche con una ferma azione contro la criminalità organizzata ed ogni forma e tentativo di eversione.

Qualcuno, allo scopo di ristabilire il cosiddetto «ordine», può essere tentato dalla voglia di soffocare la ricerca della verità e mettere in discussione la pluralità delle Istituzioni. Ed appunto desta vivo allarme il fatto che nella compagine governativa vi sia la presenza di uomini con matrici culturali e politiche fasciste.

Esiste un'inquietante tendenza ad appoggiare gruppi con orientamenti nazionalistici ed anche autoritari. Si afferma che il fascismo non può essere condannato e che dovrebbe essere giudicato positivamente per taluni aspetti, manifestatisi in un tempo in cui la libertà non era considerata fra i valori permanenti. Ma noi non possiamo dimenti-

care che la libertà è *sempre* il valore fondante e che il fascismo l'aveva sottratta al nostro popolo con la violenza, la repressione fisica, l'oppressione, instaurando un regime liberticida. Nel contempo si pretenderebbe di porre sullo stesso piano la Repubblica di Salò e la Resistenza, dimenticando che mentre quest'ultima si batteva a favore della libertà e dei grandi valori, il nazifascismo combatteva per perpetuare l'oppressione e la barbarie.

Per alcuni l'antifascismo sta diventando una questione opinabile.

Va ricordato invece che la sua cultura e la sua storia rappresentano la base delle Istituzioni democratiche.

È nell'antifascismo che si ritrova il tessuto di fondo del sistema democratico e non va dimenticato che nessun altro riferimento storico avrebbe avuto la stessa forza unificante per la nostra identità nazionale, anche a sostegno della nostra presenza nel mondo civile.

Ci rendiamo conto che alle volte l'antifascismo è diventato, purtroppo, una celebrazione retorica ripetitiva, quando invece bisogna assumere un impegno politico e culturale per valutare anche le cause che continuamente possono costituire una minaccia, non per il ritorno dell'antica dittatura, ma verso scelte di autoritarismo moderno. Noi consideriamo l'antifascismo la matrice per la riconquista dello Stato di diritto, della solidarietà contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo che non è solo problema degli ebrei ma di tutti i cittadini e delle rappresentanze politiche e istituzionali.

Riconfermiamo quindi il valore storico della prima parte della Costituzione italiana ed invitiamo tutte le forze democratiche ed antifasciste a considerarla senza cedimenti il baluardo della democrazia.



Sfilano i Gonfaloni delle Città decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sottolineiamo il valore del messaggio di don Giuseppe Dossetti quando richiama tutti alla difesa della Costituzione contro alcuni gruppi che ne vorrebbero una modificazione frettolosa per cancellarne alcune norme fondamentali.

L'esercizio di una maggioranza è legittimo, ma bisogna anche sottolineare la necessità di un rigoroso rispetto delle garanzie istituzionali sancite dalla Carta Costituzionale, che affonda le sue radici nel corpo vivo della società.

Proprio perché la Repubblica è dei cittadini, dei partiti, dei movimenti civili, culturali e sindacali, occorre difendere assieme le prerogative del Parlamento, gli ordinamenti democratici: ricordiamo che le rappresentanze politiche possono passare, mentre i centri vitali della partecipazione popolare impediscono il velleitarismo autoritario.

Per noi la più alta espressione dell'unità nazionale si riscopre giorno dopo giorno nella memoria storica, nei grandi centri cittadini, accademici, della cultura, nella civiltà contadina, nel costume e nel folklore, nei progressi sociali conquistati con decennali democratiche lotte popolari.

Se è vero che le raffiche di tangentopoli hanno colpito molti «palazzi» a Roma, Milano, Napoli e, in definitiva, in tutta Italia, e che l'inchiesta di «manipulate» ha segnato le vie maestre della moralità politica e civile, noi, nei nostri sodalizi, patriote e patrioti, invalidi e combattenti, perseguitati ed internati, possiamo dire di non essere mai stati coinvolti in scandali ed episodi di corruzione, in quanto sostenuti da una profonda e radicata coscienza morale.

Se alle nuove generazioni bisogna far conoscere la nostra storia recente, anche intervenendo nella scuola con tutte le necessarie riforme più volte annunciate, dobbiamo riconsiderare il valore delle loro esperienze nella collettività, con lo

straordinario e generoso slancio del volontariato, ma anche con la loro drammatica richiesta di lavoro, e sottolineare, per loro e per noi, i sacrifici di quei giovani di allora che hanno combattuto per la libertà lasciando per tutti il testamento morale delle lettere dei condannati a morte in Italia e in Europa.

Signor Presidente, con questo spirito affrontiamo i grandi problemi storici, politici e sociali dell'unità d'Europa, sognata dagli uomini del primo Risorgimento con le lettere ai popoli slavi e da autorevoli rappresentanti dell'antifascismo (da Spinelli a Rossi).

Ma purtroppo l'unità europea non si può fare con settori dell'opinione pubblica indifferente, con la politica di certi governi, con scelte in contrasto con le finalità dell'Unione Europea, ma bisogna in tutte le istanze restaurare un clima di fiducia che faccia progredire il processo di integrazione con una politica per la pace, per l'Europa e per il mondo.

Cari compagni ed amici, credevamo di aver sepolto lo sterminio ad Auschwitz; barbaramente invece in Bosnia e in Ruanda esso si ripete. E, allora, l'Europa e l'ONU debbono affrontare grandi responsabilità e assumere iniziative concrete, con unità di intenti. E tutti i cittadini debbono sentire proprio tale impegno, anche nel ricordo dei sacrifici che furono necessari per salvare la civiltà.

Non dimentichiamo, Primo Levi ha scritto: «Un uomo che è stato torturato rimane torturato». Assieme a lui qualcun altro ha sottolineato con sconforto che senza il ricordo non siamo nulla, non ci aspetta che l'amarezza finale che cancella una vita intera.

Signor Presidente, a nome di questa grande assemblea di protagonisti della Resistenza, La ringrazio profondamente per la Sua presenza. Ancora recentemente, Ella, con grande autorità – a Firenze, in Valsesia, Fondotoce e Cassino – ha rivolto agli italiani un forte appello per un grande impegno comune di costante salvaguardia della libertà e della verità. È l'impegno che noi assumemmo nella Resistenza e al quale siamo rimasti fedeli nella nostra vita individuale e collettiva, politica, civile e sociale, giorno dopo giorno. È l'impegno che rinnoviamo oggi, dedicando ancora le nostre pur modeste forze alla rinascita dell'Italia. È una scelta di vita che noi facemmo in anni difficili e alla quale richiamiamo i cittadini di oggi perché la facciano propria a loro volta per il bene della Patria.

Grazie, Signor Presidente.

OSCAR LUIGI SCALFARO

Presidente della Repubblica



Il Presidente della Repubblica rende omaggio ai Caduti per la Libertà alla Loggia dei Mercanti.

Un breve pensiero in un'assemblea così solenne, così viva, così commovente.

In una cerimonia che ricorda un fatto storico di cinquant'anni fa che tanta forza e tanta determinazione ha avuto nelle sorti della resurrezione e della libertà per il popolo italiano, credo di avere il diritto, il dovere, a nome di tutto il popolo italiano, di dire, a quelli che cinquant'anni fa vollero questo fatto, inchinandomi a quelli che non ci sono più e rivolgendomi a quelli che qui sono presenti, il grazie dell'Italia.

Io ho avuto questo grandissimo onore di essere invitato dal Comitato per le Celebrazioni del 50° Anniversario della Resistenza e di aver preso parte a molteplici celebrazioni.

Sì, è vero, ho cercato di pronunciare ogni volta una parola di meditazione, di sottolineatura. Ma, soprattutto, sono andato come in un pellegrinaggio per rimeditare il valore della libertà, per reimpararlo per il mio ufficio di ogni giorno; e per cercare di sentire quanto sia possibile far vivere queste pagine – specialmente rivolgendoci ai giovani – non come un ricordo storico, ma come un fatto vivo, che deve essere quotidianamente vissuto.

È stato detto e sottolineato, anche attraverso la rievocazione di episodi di particolare efficacia, che non fu facile trovare un punto di intesa, un punto di incontro tra schieramenti diversi, vorrei dire culture e filosofie diverse, radici diverse. Però, un comune denominatore si trovò tra di essi, nel nome sacro della libertà e la discriminante fu netta: da una parte, chi era d'accordo di lottare per la

libertà, di lottare ad ogni costo e fino in fondo, di rischiare tutto per la libertà; dall'altra, chi o non era d'accordo o addirittura era contro. Questo fu il punto esatto di discriminazione. Ebbene, questo punto non è soltanto nella storia di cinquant'anni fa, questo punto è di oggi; questo punto è di ogni giorno.

Non è stato facile. Avete sentito il professor Rochat; avete sentito il mio grande amico Galante Garrone. È stata, la loro, la rappresentazione reale di una serie di fatti, di episodi, di polemiche. Quando Taviani dice «la sera, in montagna, poi discutevamo», tralascia di illustrare la vitalità e la vivacità di quelle discussioni e non riporta le aggettivazioni ora fraterne, ora più vivaci, tese e anche aspre che ne sortivano. Ma, di fronte a chi attentava, aveva attentato, calpestava e aveva calpestato la libertà, non c'era un punto di distinzione, c'era un denominatore comune umano formidabile, che vinse.

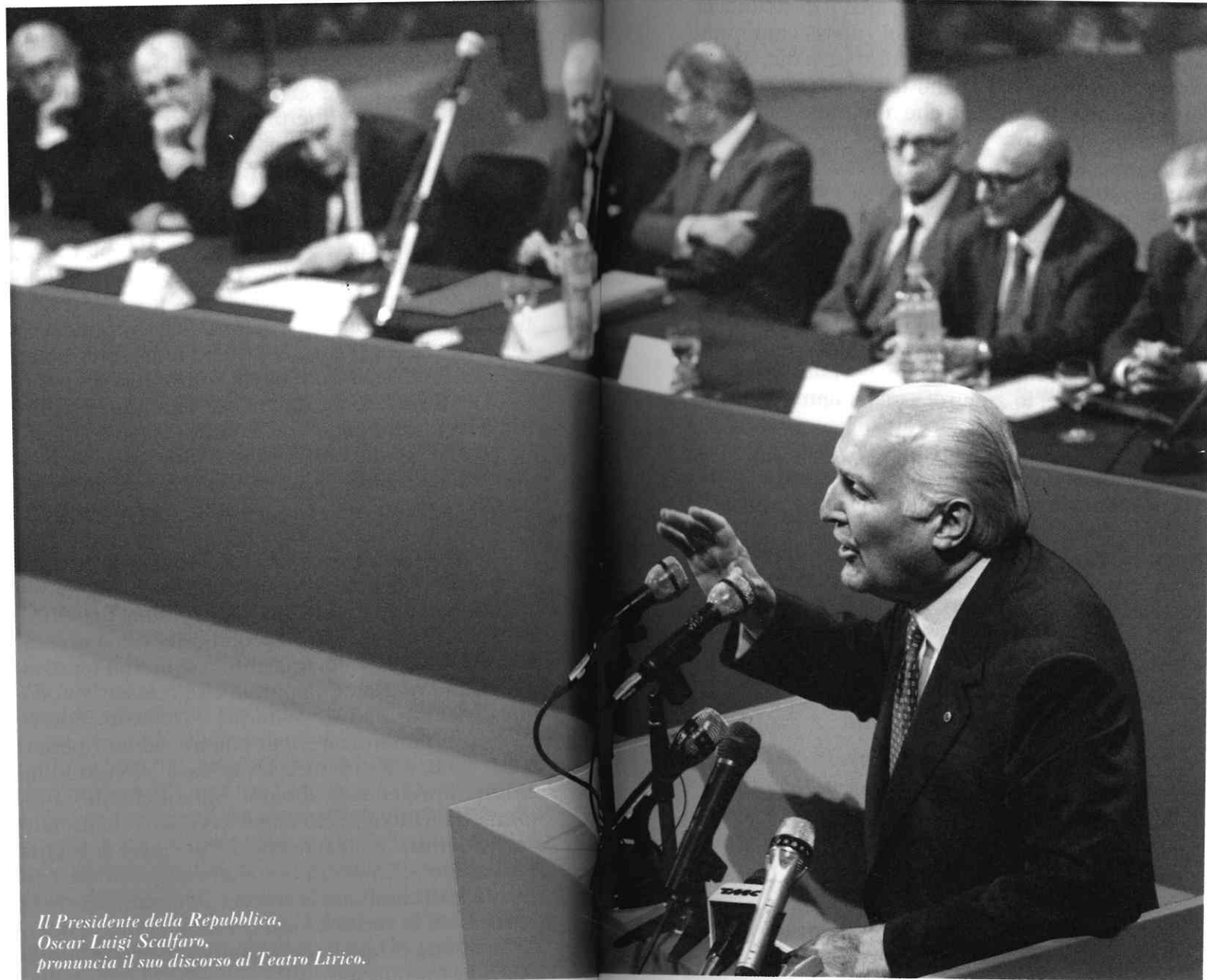
Questa è la storia dell'uomo, dell'uomo di ieri, di oggi e sarà la storia dell'uomo di domani. Questo è – e vorrei dirlo in particolare ai giovani – l'impegno di ogni giorno: credere nella libertà, viverla, pagarla! Le ho ripetute più volte queste cose. Oh, non spaventatevi, voglio soltanto dire che vorrei ripetere a me stesso, ogni giorno, allorché mi sveglio per riprendere il mio lavoro, e vorrei ripeterlo alla sera, quando termino, e già è notte: «Cosa hai fatto oggi per la libertà degli altri? Non per la tua! Cosa hai fatto oggi di sacrificio, cosa hai pagato oggi? Sei stato attivo in questa società oggi, o sei stato di peso sugli altri, o hai pesato sulla libertà degli altri, o hai sfruttato il sacrificio degli altri?».

Io sono convinto che la democrazia è entrata profonda nelle vene degli italiani. Non sono mai schierato a favore di allarmismi di nessun genere.

Ma sono altrettanto convinto che ogni giorno la libertà deve essere conquistata, che ogni giorno deve essere pagata; altrimenti, d'un tratto, ci si può accorgere d'esserne stati privati, e allora si piange inutilmente sulla libertà perduta. Non lasciamo che tanto sacrificio, compiuto per la libertà in un tempo che può sembrare remoto e non è, invece, poi tanto lontano, sia disperso!

Una cosa ho ripetuto ovunque e ripeto ancora qui, come in tutte le celebrazioni cui ho partecipato, fino all'ultima di ieri l'altro a Gubbio, fermando mi in quel Sacratio eretto laddove, per una reazione che aveva più forte il sapore della vendetta, furono uccise 40 persone, 40 che non c'entravano nulla, e tra di esse due fratelli sordomuti, un padre con 10 figlioli, una situazione familiare pietosa. Nulla ha fermato quello sterminio. E mentre osservavo sulla lapide due nomi di donna, una madre e una figlia, un uomo anziano mi si è fatto appresso e mi ha sussurrato: «Qui c'è stata qualche soffiata di vendetta». Poiché anche in quelle pagine terribili a volte si sono inseriti dei rendimenti di conti personali, infangando anche una tragedia.

Ebbene, ancora l'altro giorno, come in ogni altra manifestazione, nei discorsi celebrativi non ho sentito una sola volta una parola di incitamento all'odio, alla rivalsa; una parola che volesse rinfocolare divisioni. Mai! Ma ovunque si è chiesto, questo sì, di non dimenticare; per cui, avendolo ripetuto tante volte, a Fondotoce ho gridato: «Nessuno ha diritto di pretendere che noi dimentichiamo; nessuno ha diritto che ciò che è avvenuto sia mutato nel racconto o nella filosofia del perché e del come è avvenuto!». La verità non può essere cambiata e chi crede di cambiare la storia è schierato contro la verità: solo la verità è fonte e fondamento di libertà. La libertà ci farà liberi, è stato scritto con parole che non tramontano.



*Il Presidente della Repubblica,
Oscar Luigi Scalfaro,
pronuncia il suo discorso al Teatro Lirico.*

E allora tutta la possibilità, anzi il desiderio, la volontà che questo nostro popolo possa camminare insieme per operare e costruire insieme, in fraternità, non può partire che dal rispetto assoluto del vero, dalla storia di ciò che non muta e che non può essere mutato.

Mi sia consentito un ultimo, semplice pensiero, che è un augurio per me e per ciascuno di voi: e vorrei presentarlo veramente a ciascuno di quelli che ci ricordano queste grandi pagine di storia e di sacrificio e di sangue, come un grazie umano, semplice, ma profondo e sentito. È un augurio. «Volontari della Libertà» mi pare un battesimo eccezionale, molto bello. Volontari, ma volontari indirizzati su un piano fondamentale dei valori della vita dell'uomo. Ebbene, io auguro a me, auguro a ciascuno di voi – e ciascuno di noi lo auguri, cerchi di insegnarlo, aiuti perché i giovani lo sentano e lo vivano – che ciascuno, davanti a questa nostra Patria, si senta ogni giorno volontario della libertà, della libertà di questo popolo italiano, per la libertà di questa nostra Patria, perché solo nella libertà è giustizia, e nella giustizia soltanto è la pace.

FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

La Fondazione Corpo Volontari della Libertà è un Ente con personalità giuridica, a carattere nazionale stabile, apartitico ed apolitico. Promuove e realizza, direttamente o a mezzo di altri enti o associazioni, iniziative dirette ad illustrare e valorizzare il contributo italiano alla Guerra di Liberazione.

(Dall'atto costitutivo redatto e registrato il 10.9.1948)

COMITATO DIRETTIVO

Costituito all'inizio dai componenti del Comando generale del CVL, è ora composto da:

Sen. ARRIGO BOLDRINI - presidente
Sen. PAOLO EMILIO TAVIANI - vice presidente
On. ALDO ANIASI - vice presidente
Sen. LEO VALIANI
On. Avv. LEONETTO AMADEI
Dott. EUGENIO CEFIS
Sig. ALFONSO BARTOLINI
Dott. ALBERTO BIANCO (FIAP)
Avv. FRANCO FRANCHINI (FIVL)
Prof. GIULIO MAZZON (ANPI)

REVISORI DEI CONTI

Rag. UGO BATTILORO
Rag. RINO MINOLI
Dott. STEFANO NARICI

Sede della Fondazione CVL:

00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 28
Casella postale 736 - 00100 Roma Centro

INDICE

L'unità nel nome della Libertà . . . pag. 7

I discorsi:

Generale Giovanni Brugnola »	13
Tino Casali »	21
Giorgio Malagoli »	31
Gerardo Agostini »	35
Paolo Emilio Taviani »	39
Leo Valiani »	47
Alessandro Galante Garrone »	55
Giorgio Rochat »	67
Aldo Aniasi »	73
Arrigo Boldrini »	81
Oscar Luigi Scalfaro »	97

